



ASSOCIAZIONE SORDI

“ANTONIO PROVOLO” - ONLUS

ASSOCIATA ALLA  F.I.A.D.D.A.

FAMIGLIE ITALIANE ASSOCIATE PER LA DIFESA DEI DIRITTI DEGLI AUDIOLESI - ONLUS

Sede Legale: Via Marin Faliero, 10/C – 37138 Verona – Tel. e Fax 045/591580
e.mail: info@associazionesordiprovolito.it – C.F. 03088110238

I Commissione Affari Costituzionali
Senato della Repubblica

Audizione informale del 19 aprile 2016

Testo Unificato DdL 302 e connessi e *“riconoscimento della lingua dei segni italiana”*

Onorevole Presidente, onorevoli Senatori,
ringraziamo per l'opportunità concessaci, per poter esporre le nostre opinioni circa la legge in oggetto.

L'Associazione Sordi Antonio Provolo opera a Verona, rappresenta moltissimi sordi adulti riconosciuti con legge 381/70, che usano da sempre il linguaggio mimico gestuale, è rappresentante FIADDA, e funge da punto di riferimento per i genitori dei bambini sordi.

L'Associazione è nata nel 2000 per dare servizi sociali e culturali nonché per essere un luogo di aggregazione per i propri associati sordi e collabora con altre associazioni italiane di sordi segnanti.

Abbiamo sentito la necessità di aderire al Comitato Nazionale Genitori Familiari Disabili Uditivi che rappresenta la sinergia a livello nazionale di famiglie, professionisti, esponenti della comunità scientifica e associazioni italiane che si occupano di sordità, per cercare di vincere un pregiudizio “storico” che ancora oggi, purtroppo, sembra difficilmente superabile: sordo e quindi muto, sordo e quindi capace di esprimersi solo con il linguaggio gestuale. Non è più così, da tempo.

Fin dall'inizio abbiamo insistito per ottenere lo screening neonatale, un servizio di logopedia e abbiamo presentato un progetto per un centro audio fonologico a Verona.

In collaborazione con il SUEM 118 di Verona e Mantova, nel 2006 abbiamo attivato un numero di fax e di cellulare per gestire le emergenze, specificatamente per tutte le persone sorde.

Abbiamo proposto alle Pubbliche Amministrazioni appropriate tecnologie informatiche per agevolare la comunicazione con le persone sorde e la sottotitolazione dei programmi televisivi regionali, dei convegni e delle manifestazioni culturali.

Tutto questo per dare più autonomia ai sordi e la possibilità di sentirsi maggiormente integrati.

In associazione abbiamo più volte fatto l'esperimento di coprire la bocca dell'interprete che in televisione segnava, con il risultato che nessuno delle oltre cento persone sorde presenti capiva quanto l'interprete stesso diceva, mentre lasciando libera la bocca le stesse persone capivano almeno i concetti.

Noi non siamo contrari al linguaggio mimico gestuale che alcuni sordi anziani usano ancora e abbiamo riscontrato essere diverso da regione a regione, ma non possiamo assolutamente ritenere che la lis - lingua dei segni italiana sia la lingua di tutti i sordi.

Ci rendiamo invece conto che il futuro per i bambini sordi di oggi, tenuto conto della continua evoluzione della medicina e delle tecnologie che saranno sempre più raffinate, sarà il poter esprimersi con la parola che li farà sentire molto più vicini ai loro coetanei normo udenti fino ad arrivare al massimo della loro possibile autonomia.

Per queste motivazioni e per la nostra esperienza nel mondo dei sordi, sia adulti che giovani, riteniamo che il linguaggio gestuale, peraltro come già previsto dalla legge 104/92, possa essere consi-



ASSOCIAZIONE SORDI

“ANTONIO PROVOLO” - ONLUS

ASSOCIATA ALLA  F.I.A.D.D.A.

FAMIGLIE ITALIANE ASSOCIATE PER LA DIFESA DEI DIRITTI DEGLI AUDIOLESI - ONLUS

Sede Legale: Via Marin Faliero, 10/C – 37138 Verona – Tel. e Fax 045/591580
e.mail: info@associazionesordiprovolito.it – C.F. 03088110238

derato un mero strumento di comunicazione per chi ne ha bisogno, al pari di tutti gli altri strumenti che la tecnologia mette a disposizione, ma che sia necessario mettere fondi in nuovi strumenti come lo screening neonatale, i centri audio fonologici per la ri/abilitazione alla parola (logopedia) e la sottotitolazione, che può aiutare, non solo le persone sorde di bassa scolarità a capire ancora meglio l'italiano ma anche le persone che soffrono di questa patologia con l'avanzare dell'età.

Noi riteniamo altresì che l'affiancamento dell'interprete (per noi non possono essere chiamati interpreti ma traduttori/ripetitori), oltre ad essere molto dispendioso, non possa portare alla piena autonomia, considerando anche il fatto che il sordo deve assolutamente fidarsi dell'interprete che lo affianca.

I bambini sordi italiani hanno il diritto a conquistare la parola, cioè ad essere autonomi, non soggetti a nessuno (sia questi interprete o tutore), liberi, capaci di vivere e conversare con tutti, inseriti ed integrati nella scuola pubblica. Ogni ritardo (dopo i primissimi anni di vita lasciati a se stessi è difficile conquistare la parola) compromette l'avvenire di molti bambini.

Avviare questi bambini al gesto è sostanzialmente delittuoso, perché impedisce la cosa vitale per un uomo, ovvero la capacità di comunicare con tutti e di vivere senza emarginazione. Lo attestano i cattedratici italiani specialisti in otorino, audiologia e foniatria, in un documento del 2011 che alleghiamo. Si tratta di persone che con grande impegno e competenza, ogni giorno si trovano ad affrontare nel Paese i gravi problemi derivanti dalla sordità, senza avere tuttavia la possibilità di un intervento capillare determinante.

La domanda è: perché si chiede il riconoscimento della lingua dei segni, quando nessuno, si potrebbe dire da secoli, ha mai impedito, ostacolato o contestato l'uso di quel linguaggio? E come mai i fautori e i fruitori di quel linguaggio non usano quella “lingua” nei loro numerosi siti web, in messaggi e comunicati e devono invece ricorrere sempre e unicamente alla lingua italiana? Quale altro scopo hanno, se non un altro, evidentemente inconfessabile?

Onorevoli Senatori non c'è bisogno di una siffatta legge, ma di un'altra, urgente, che garantisca a tutti i sordi il diritto alla parola. Tra l'altro i fautori del gesto si appellano fantasiosamente alla Convenzione Onu, che riconosce sì il linguaggio gestuale, sottacendo però che non lo ammette come lingua. E si capisce perché l'Onu dia un certo valore al linguaggio gestuale: paesi africani o asiatici o latino-americani non hanno le strutture per garantire la parola; ma l'Italia non è un Paese arretrato; qui la scienza, la tecnica e la medicina sono molto più avanti di tanti paesi e l'esperienza di tutti questi anni dimostra che la parola è divenuta ormai un diritto dei sordi.

Se Voi vi domandate qual è la via giusta e se ritenete di non poter consultare gli illustri scienziati che abbiamo citato prima e volete un'idea di prima mano, Vi chiediamo solo una cosa: invitate in Senato tre o quattro ragazzi sordi (nati sordi e con perdita uditiva grave o profonda) che usano il linguaggio gestuale (ma senza interprete) e, insieme, altrettanti (nati sordi e con perdita uditiva grave o profonda) che usano la parola (che non hanno bisogno di interprete); li faccia sedere l'uno accanto all'altro, alternativamente, e chiedi loro qualsiasi cosa le viene in mente.

Questo è il modo migliore per comprendere fino in fondo cosa significa essere sordi gestuanti e sordi comunicanti a mezzo della parola. Così potrete pienamente capire - non perché non abbiate la facoltà di farlo, tutt'altro, ma per uscire finalmente da una valutazione astratta che viene di solito usata in questo come in altri casi - l'urgenza di una politica per la riabilitazione del linguaggio ora-



ASSOCIAZIONE SORDI

“ANTONIO PROVOLO” - ONLUS

ASSOCIATA ALLA  F.I.A.D.D.A.

FAMIGLIE ITALIANE ASSOCIATE PER LA DIFESA DEI DIRITTI DEGLI AUDIOLESI - ONLUS

Sede Legale: Via Marin Faliero, 10/C – 37138 Verona – Tel. e Fax 045/591580
e.mail: info@associazionesordiprovolito.it – C.F. 03088110238

le, con strutture disponibili e adeguate su tutto il territorio, e darà merito a tante mamme che compiono sacrifici notevoli perché i loro figli parlino.

Queste mamme ogni giorno abbracciano i loro bambini piccoli, come tutte le mamme, del resto, ma non fanno sentire solo il proprio amore. Loro hanno uno scopo più alto: far amare parole, suoni, chiedendo di riconoscere con la voce cose, sentimenti, oggetti, persone, costruendo così la parola, il linguaggio. Non si danno tregua: non ci sono feste religiose o civili che interrompono il loro impegno. Percorrono spesso chilometri e chilometri per raggiungere la più vicina struttura (che non sempre trovano o è all'altezza del compito) che fornisce le basi del linguaggio. Queste mamme mentre aiutano i loro figli a comunicare oralmente, aiutano così anche il Paese a svilupparsi con uomini e donne (i loro bimbi di oggi) che ci arricchiscono con il loro sapere, frutto della comunicazione che hanno con tutti gli uomini e le donne e che chi usa il gesto non potrà mai avere.

Se la lis viene riconosciuta si dirà: vedete, è una lingua riconosciuta, e dunque potrete darla a vostro figlio tranquillamente.

Non diranno quel che succede al loro figlio se viene avviato al gesto: dipenderà sempre da quello e da chi gestisce gli interpreti, per sempre, e ci sarà regressione e emarginazione, come attestano i cattedratici di otorino, audiologia e fonologia.

Per di più si dice un falso quando si parla di lingua: come mai se la loro è una lingua, scrivono sempre, in ogni circostanza, in italiano? Non ci sono siti web, o comunicati, nella cosiddetta “lingua dei segni”, ma solo, rigorosamente, in italiano, cioè in quella che sarebbe un'altra lingua. Perché? E quali opere letterarie o scientifiche sono state scritte e stampate in Lis? Qualche senatore si è mai posto questo problema? Si è mai documentato?

Tutti i disegni e proposte di legge presentati finora in Parlamento che parlano di diritti delle persone con disabilità uditiva, a nostro giudizio, dietro la facciata di riconoscimento di diritti delle persone con disabilità, sostanzialmente portano un unico disegno: il riconoscimento della lingua dei segni.

Riconoscere una minoranza linguistica sulla base della lingua dei segni significa che i cittadini con disabilità uditiva sono diversi dagli altri. E' come se dicessimo che non sono italiani.

Non ha fondamento questo, allora la domanda è: qual è la lingua delle persone sorde? se la risposta fosse solo ed esclusivamente la lingua dei segni ne potremmo ragionare, ma non è così, ci sono tantissime persone sorde, ma tantissime e saranno sempre di più, che non conoscono, non usano e hanno sempre meno bisogno del linguaggio dei segni, dunque possiamo per forza di legge assegnare a queste persone la definizione di appartenente ad una minoranza linguistica?

Questa è la settima legislatura del Parlamento Italiano che si occupa di riconoscimento della lingua dei segni a volte motivandolo con il diritto delle persone con disabilità uditiva.

Le precedenti sei legislature sono arrivate alla conclusione che non è questo il principale diritto delle persone sorde.

L'Italia garantisce con le sue leggi *, prima fra tutte la L.104/92, l'uso per chi chiede di lingue dei segni, interpreti, lo fa nelle università, nelle scuole, al domicilio. Già accade.

***Le leggi più importanti sulla disabilità generale e uditiva in particolare:**

Legge 517 del 1977 per la chiusura degli Istituti dei sordi e delle classi differenziali

Legge 833 del 1978 per l'Istituzione del Servizio Sanitario Nazionale

Legge 104 del 1992 per la normativa quadro su tutte le disabilità

Legge 17 del 1999 per l'accesso dei disabili all'università

Legge 95 del 2006 per l'eliminazione del termine “sordomuto” sostituito con “sordo”



ASSOCIAZIONE SORDI

“ANTONIO PROVOLO” - ONLUS

ASSOCIATA ALLA  F.I.A.D.D.A.

FAMIGLIE ITALIANE ASSOCIATE PER LA DIFESA DEI DIRITTI DEGLI AUDIOLESI - ONLUS

Sede Legale: Via Marin Faliero, 10/C – 37138 Verona – Tel. e Fax 045/591580
e.mail: info@associazionesordiprovolò.it – C.F. 03088110238

Un bimbo di due tre anni non può avere preferenze: la scelta del gesto è fatta dai genitori come nel caso del linguaggio orale. Con questa differenza: un bimbo avviato al gesto difficilmente può tornare indietro e dovrà usarlo per tutta la vita e avrà sempre bisogno di un interprete; il bimbo avviato all'uso della parola, potrà decidere, a venti o trent'anni, di acquisire il gesto.

Ma ognuno di loro avrà rapporti diversi con gli altri, mediati, quindi subordinati e parziali con il gesto, con una spinta verso l'emarginazione ineliminabile; liberi con tutti per mezzo della parola.

Ribadiamo quindi il nostro NO al riconoscimento della lis, perché non è una lingua, perché, riconoscendola, si ammetterebbe l'esistenza di una comunità basata su una disabilità, perché non si può imporre una legge ad un bambino che nasce con una lesione uditiva o qualsiasi altra lesione fisica o sensoriale, l'appartenenza ad una comunità, ad una cultura e lingua diversa che non sia quella dei suoi genitori.

Ultima, ma non certo meno importante, è la considerazione dei costi da sostenere con denaro pubblico, costi che nel 2014 risultavano poter essere di circa 426milioni di euro, come da prospetto allegato alla nostra relazione.

Infine vorremmo sommessamente far presente che la maggior parte dei sordi si esprime con il linguaggio mimico gestuale, già tutelato dalla legge 104/92, e non con la lis che dovrebbe essere espressa solo con il movimento delle mani, senza parlare.

A nostro avviso sarebbe molto più utile usare, anche nei pubblici uffici, la sottotitolazione che, tra l'altro, comporta costi assolutamente inferiori.

Oltretutto l'imposizione per legge di un "interprete" che noi ci ostiniamo a chiamare "traduttore" o "ripetitore", può creare problemi e soprattutto costi aggiuntivi ai sordi stessi.

Fate un gesto importante: aiutate tutti i nuovi sordi a parlare, a vivere con tutti gli altri.

Non assumetevi la grave responsabilità di negare la parola ai nuovi sordi: al posto del Ddl in discussione adottate una legge per garantire la riabilitazione in tutta Italia.

E' possibile e necessario.

La Lis non è la lingua dei sordi, ma uno strumento (comunicativo alternativo) come tanti altri, quindi Vi preghiamo di non riconoscerla.

La lingua dei sordi italiani è l'italiano, letto, parlato e scritto.

Ringraziamo per la Vostra cortesia.

Verona, 19 aprile 2016

Il Presidente
Giorgio Dalla Bernardina

Allegati:

- documento specialisti Otorino, Audiologia e Foniatria
- lettera Comitato Nazionale Genitori Familiari Disabili Uditivi "Riferimenti –riconoscimento "lis"
- articolo Washington Post
- articoli sulla prof.ssa Adriana De Filippis

Riferimenti – RICONOSCIMENTO “LIS”

RIFERIMENTO - ART.3 DELLA COSTITUZIONE

"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese."

Il primo comma sancisce il principio di **eguaglianza formale** in base al quale tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge vietando ingiustificate disparità di trattamento tra cittadini.

Il secondo comma dell'articolo sancisce il principio di **eguaglianza sostanziale** che impegna la Repubblica a rimuovere gli ostacoli di ordine sociale ed economico che possono comprimere lo sviluppo e il benessere dei soggetti meno protetti

L'uguaglianza formale e sostanziale è garantita dalla legge n. 104 del 1992¹ e successive modifiche) che garantisce alle persone sorde che utilizzano il linguaggio gestuale:

- a spese delle Province, interpreti gestuali a scuola;
- a spese delle università l'interprete gestuale durante le lezioni;
- a spese dello Stato interpreti in sede giurisdizionale;
- a spese della Rai Tv l'interprete gestuale in alcune trasmissioni di telegiornali;
- a spese pubbliche l'attuazione degli articoli dal dodicesimo al diciottesimo della legge n. 104 del 1992 per l'inserimento scolastico e lavorativo;
- a spese infine degli interessati l'accompagnamento di interpreti gestuali in tutti gli uffici pubblici, ragion per cui la normativa assegna alle persone sorde l'indennità di comunicazione, indipendentemente dalle condizioni economiche.

Nei casi in cui le tutele previste dalla suddetta legge non venissero garantite è possibile richiedere tutela giurisdizionale ai sensi della **legge 67 del 2006²**.

RIFERIMENTO - ART.6 DELLA COSTITUZIONE

"La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche"

Alcune osservazioni circa i **profili di illegittimità costituzionale** legati al criterio di individuazione della "comunità dei sordi", criterio scelto per individuare la presunta minoranza che utilizza la cosiddetta lingua dei segni (LIS).

Molti progetti di riconoscimento della LIS fanno riferimento ad una "lingua non territoriale propria della comunità dei sordi", con ciò dimostrando di circoscrivere la minoranza utilizzatrice di tale linguaggio in base al criterio dell'essere i suoi appartenenti soggetti audiolesi.

In proposito è possibile osservare quanto segue:

La giurisprudenza della Corte costituzionale è pacifica nel ritenere che il riconoscimento e la tutela

¹ Legge n. 104 del 1992 "Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate"

² Legge n. 67 del 2006 "Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni"

delle minoranze linguistiche previsti dall'art. 6 Cost. siano strettamente legati al dato territoriale: la recente sentenza n. 159 del 2009, richiamando il precedente della sentenza n. 406 del 1999, ha infatti affermato che «*i diritti di uso della lingua riconosciuti agli appartenenti a Comunità linguistiche di minoranza valgono sì come diritti personali, ma soltanto nei rapporti con le istituzioni aventi competenza sul territorio di insediamento delle Comunità medesime. [...]»*

Nessuna proposta di legge che individua una minoranza linguistica non in base a parametri legati al territorio viola l'art. 6 Costituzionale e la legge n. 482 del 1999³ - "*Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*" - che funge da norma interposta; è grottesco che una proposta di legge faccia riferimento all'art. 6 della Costituzione per individuare la presunta minoranza linguistica che utilizza la lingua dei segni come "comunità" e pretenda di individuarla in base all'essere i suoi appartenenti affetti da un deficit fisico.

Risulta del tutto evidente, quindi, che se il **concetto di "comunità" richiama la condivisione di una base valoriale**, la riduzione di tale base ad un **deficit fisico** non può che risultare gravemente discriminatoria e lesiva della dignità umana.

Inoltre, come efficacemente chiarito dalla dottrina, "*Il punto di partenza di qualunque ricerca volta ad identificare le caratteristiche proprie dei gruppi linguistici non può non essere costituito dalla loro qualificazione come gruppi sociali. Secondo la classica impostazione di Max Weber, questi sono delle comunità o delle associazioni le quali riuniscono un complesso di individui che si distinguono dal resto di una più ampia collettività in virtù di una o più caratteristiche che li accomunano e che comportano la loro contrapposizione agli altri individui che compongono la medesima collettività*".⁴

In particolare, per quel che riguarda i gruppi linguistici, la caratteristica comune di cui sopra è rappresentata dal "*ruolo di mezzo di comunicazione sociale che è proprio della lingua*".⁵

La generica identificazione dei "sordi" con i soggetti utilizzatori della LIS risulta, ancor prima che giuridicamente scorretta, errata da un punto di vista sia sociologico che scientifico.

In campo medico, innanzitutto, è noto **che solamente lo 0,04% dei soggetti disabili uditivi presenta condizioni tali** (sordità profonda dalla nascita da ambedue le orecchie)⁶ **per cui l'apprendimento della lingua orale risulta effettivamente difficoltoso.**

Anche per tali soggetti, tuttavia, "*la diagnosi precoce della sordità infantile e l'introduzione nella pratica clinica quotidiana delle possibilità attualmente disponibili di riabilitazione protesica nelle ipoacusie di ogni entità e fascia di età, attraverso l'uso di protesi acustiche o di impianti cocleari, ha ridotto la disabilità comunicativa conseguente alla sordità con la scomparsa del ricorso a metodiche comunicative alternative al linguaggio orale, ad eccezione di casi assolutamente rari*"⁷

³ Legge n. 482 del 1999 - "*Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*"

⁴ A. Pizzorusso, "I gruppi linguistici come soggetti culturali, come soggetti politici e come soggetti giuridici", Il Mercator International Symposium: Europe 2004: A new frame work for all languages?, Tarragona – Catalunya, 27 – 28 febbraio 2004.

⁵ Ibidem

⁶ Sul tema è possibile consultare G. GITTI, "*Sentire Segni*", Edizioni C.R.O., Firenze, 1992 (in proposito si vedano anche i dati resi noti in data 15 maggio 2012 dall'azienda Ospedaliera Universitaria di Parma, relativi al programma di screening uditivo neonatale universale <http://www.ao.pr.it/prevenzione-parma-allavanguardia-con-lo-screening-uditivo-neonatale-universale/>).

⁷ Si veda in proposito il documento del 18/05/2011 agli atti della Camera dei Deputati e pubblicato (reperibile sul sito web del Comitato Nazionale Genitori Familiari Disabili Uditivi) dalla Società Italiana di Otorinolaringoiatria, dalla Società Italiana di Audiologia e Foniatria in rappresentanza dei sottoscritti Professori Ordinari di

DAL PUNTO DI VISTA SOCIOLOGICO, inoltre, non viene individuato un vero e proprio “gruppo omogeneo” poiché, come si è detto, l’utilizzo della cosiddetta lingua dei segni non contraddistingue genericamente tutti i soggetti disabili uditivi, né può rappresentare, senza l’affiancamento di ulteriori strumenti, un “mezzo di comunicazione sociale” .

Da un lato, infatti, **risulta mancante l’elemento della “socialità”**: il numero dei bambini oggi avviati ad un’abilitazione del linguaggio gestuale risulta assolutamente esiguo, né tali soggetti risultano geograficamente concentrati in determinate zone.

Dall’altro, non si vede come l’utilizzo esclusivo della cosiddetta lingua dei segni possa essere considerato un “mezzo di comunicazione”: posto che un vero e proprio “bilinguismo” (lingua dei segni/lingua orale) **risulta possibile solamente per i soggetti che abbiano a disposizione sia il feedback visivo che quello uditivo**, mentre per i soggetti audiolesi l’apprendimento del linguaggio gestuale non potrebbe che realizzarsi tramite l’esclusiva frequentazione di educatori, a loro volta audiolesi, che utilizzino tale linguaggio, il riconoscimento della cosiddetta LIS quale lingua minoritaria finirebbe per rappresentare piuttosto un mezzo di segregazione⁸.

DA UN PUNTO DI VISTA PRETTAMENTE GIURIDICO, infine, una proposta di legge che prevedesse il “riconoscimento della LIS” finirebbe per dar luogo al **fenomeno della cosiddetta “minoranza discriminata”**, che si verifica allorché *“gli appartenenti alla minoranza vorrebbero assimilarsi con i membri della maggioranza [risultato che, come detto, sarebbe ben conseguibile grazie alle già citate tecniche mediche], ma ciò è reso impossibile da questi ultimi, i quali impediscono il raggiungimento di tale obiettivo e si adoperano invece per il mantenimento della separazione (o “segregazione”)”*⁹ .

LA PROMOZIONE DELLE TECNICHE SANITARIE PIÙ ADATTE ALLA TUTELA DELLA SALUTE UMANA, rientra tra gli obblighi che l’art. 32 Cost. pone in capo a tutte le istituzioni che formano la Repubblica.

Non vi è, invece, alcuna necessità, al fine di proteggere la salute di soggetti che si considerino “deboli”, di tentare di riunirli, peraltro senza alcuna logica ed in base ad un criterio discriminatorio, all’interno di gruppi artificialmente creati che altro non ottengono, se non di dar luogo al fenomeno, tristemente noto, delle “minoranze discriminate”¹⁰.

Come evidenziato in dottrina¹¹, **la tutela delle minoranze linguistiche si lega sia al principio del pluralismo**, che persegue la valorizzazione di tutte le forme sociali in cui si realizza l’uomo, non più considerato isolatamente, ma visto nel vivo del tessuto sociale, **sia al principio di uguaglianza**.

Con riferimento al pluralismo, si è già sottolineata la difficoltà di individuare un “tessuto sociale” di riferimento.

Con riferimento al principio di uguaglianza, è noto che esso comporta sia una tutela di tipo negativo, che si realizza impedendo le discriminazione, sia l’adozione di azioni positive, volte ad offrire una trattamento diversificato a situazioni tra loro differenti. Quest’ultimo tipo di tutela

Otorinolaringoiatria e di Audiologia e dei Primari di Otorinolaringoiatria e di Audiologia italiani con riferimento alla pdl “Disposizioni per la promozione della piena partecipazione delle persone sorde alla vita collettiva e riconoscimento della lingua dei segni italiana” discussa alla Camera dei Deputati

http://comitatonazionalegenitorifamiliaridisabiliuditivi.files.wordpress.com/2011/11/lettera_sio_siaf.pdf

⁸ Si fa riferimento anche al resoconto della Camera dei Deputati, VII Commissione Permanente (Cultura, scienza e Istruzione), del 15 febbraio 2012 – pag. 75 e 83

⁹ A. Pizzorusso, “Minoranze e maggioranze”, Torino, Einaudi, 1993, p. 52 e ss.

¹⁰ Ibidem., p. 52 e ss.

¹¹ Ibidem., p. 77 e ss.

persegue il fine ultimo del raggiungimento di un pari livello di garanzie e libertà all'interno dell'ordinamento mentre è evidente che nel caso del riconoscimento di una minoranza linguistica (che oltretutto NON soddisferebbe neanche i criteri di legame né territoriale né comunitario) si finirebbe per travisare la modalità di applicazione del principio di uguaglianza.

Ogni proposta di legge che promuove il riconoscimento della cosiddetta LIS parte da un errore di fondo e cioè quello di considerare la disabilità uditiva uno **"status differenziato"** da proteggere e non un **deficit sanitario da affrontare** con un adeguato protocollo sanitario e logopedico finendo così non per offrire tutela ai soggetti che presentano tale disabilità, ma per assicurare la permanenza dello stesso fattore diversificante.

RIFERIMENTO - CONVENZIONE DELLE NAZIONI UNITE SUI DIRITTI DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

Nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità¹², l'attenzione al linguaggio gestuale (LIS) è frutto dell'influenza giocata all'interno della Convenzione ONU in oggetto da altri Paesi, dove la stessa LIS è mezzo di comunicazione quasi esclusivo e i minori sordi vengono ancora oggi istituzionalizzati.

Nel nostro Paese, invece, la storia si è evoluta in altro modo: le scuole speciali sono state chiuse negli anni Settanta¹³ e l'integrazione della persona sorda si è legata in maniera intrinseca con l'abilitazione alla parola.

Così come tutte le persone sorde hanno il diritto/dovere all'inclusione, lo Stato e le sue articolazioni sul territorio hanno il dovere di agevolare tale inclusione con servizi adeguati di abilitazione e mettendo a disposizione tutta la tecnologia necessaria per agevolare la loro vita di relazione.

La legislazione italiana – e in particolare la L. n. 104/1992 e la L. 17/1999 – è notevolmente più avanzata di quanto previsto dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità e quindi, come prevede l'**art. 4 c. 4 della Convenzione medesima** *"Nessuna disposizione*

¹² L'Assemblea delle Nazioni Unite ha approvato la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità nel dicembre 2006.

¹³ Alla fine degli anni Sessanta gli operatori degli istituti speciali per disabili convinsero i genitori a portare i loro figlioli fuori dalle strutture considerate "ghetti" ed a inserirli nelle scuole comuni. Il fenomeno fu massiccio e parecchie decine di migliaia di giovani disabili lasciarono gli istituti e le scuole speciali, che però continuavano ad esistere. La Legge n. 118/71 3 prende atto di questa realtà e stabilisce che anche gli alunni disabili debbono adempiere l'obbligo scolastico nelle scuole comuni, ad eccezione di quelli più gravi (fra i quali si consideravano i ciechi, i sordi, gli intellettivi ed i motori gravi come i tetraplegici, cioè con impossibilità a muovere i quattro arti e spesso anche a parlare). Nel 1977 la Legge n. 517 ha stabilito il principio dell'inclusione per tutti gli alunni disabili della scuola elementare e media dai 6 ai 14 anni (imponendo però l'obbligo di una programmazione educativa da parte di tutti gli insegnanti della classe, che venivano affiancati da un insegnante specializzato per il "sostegno didattico" ed una programmazione amministrativa e finanziaria concordata fra Stato, Enti locali, Unità sanitarie locali. I rapporti amministrativi tra i diversi servizi dovevano essere regolati da "intese" fra le diverse istituzioni pubbliche, che potevano fare dei contratti con organizzazioni private per adempiere agli impegni che assumevano con le "intese". Nel 1987 la Corte Costituzionale emise la Sentenza n. 215 5 con la quale si riconosceva il diritto pieno ed incondizionato di tutti gli alunni disabili, anche se in situazione di gravità, a frequentare anche le scuole superiori, imponendo a tutti gli enti interessati (amministrazione scolastica, Enti locali, Unità sanitarie locali) di porre in essere i servizi di propria competenza per sostenere l'integrazione scolastica generalizzata. Nel 1992 è stata approvata la Legge n. 104/92 6 che agli articoli da 12 a 16 fissa i principi per una buona qualità dell'integrazione scolastica.

della presente Convenzione può pregiudicare provvedimenti più favorevoli per la realizzazione dei diritti delle persone con disabilità, contenuti nella legislazione di uno Stato Parte o nella legislazione internazionale in vigore per quello Stato”

RIFERIMENTO – COSTI SOCIALI DELLA SORDITÀ PROFONDA PRE-LINGUALE IN ITALIA

Anche se le prospettive socio economiche della sordità risultano ad oggi ancora inesplorate qualche anno fa l'ISM di Roma – Istituto Italiano di Medicina Sociale – pubblicò una ricerca sulla sordità infantile¹⁴ con l'intento di portare un contributo alla ricerca volta alla prevenzione della patologia.

Un capitolo è stato dedicato ai “costi sociali della sordità profonda pre-linguale in Italia”¹⁵ suddivisi in tre categorie:

costi Sanitari Diretti, che riguardano l'ammontare dei costi sostenuti per la diagnosi, per le visite mediche periodiche riguardanti l'apparato uditivo, gli esami audiologici, l'acquisto di protesi acustiche, oltre al costo per l'acquisto di altri ausili;

costi non Sanitari Diretti, che includono l'istruzione scolastica con insegnanti di sostegno e la riabilitazione includendo in questo campo i servizi per la riabilitazione del linguaggio e riabilitazione psicologica, ecc.;

costi non Sanitari Indiretti, che derivano dall'ammontare dei costi di previdenza sociale destinati ai portatori di handicap uditivo pre-linguale (pensione di invalidità civile, indennità di comunicazione, indennità di frequenza).

Dalla ricerca si evince che a differenza di altre patologie invalidanti, la sordità profonda pre-linguale incide molto di più sul sistema sociale (46%) che non sul sistema sanitario, in quanto i **costi sanitari diretti, compresi i costi per l'acquisto di protesi e ausili, sono in pro-porzione assai ridotti rispetto al totale dei costi, rappresentando solo il 3.8 % del totale.**

Il resto della spesa è rappresentato dai “costi non sanitari diretti” dove il 13,3% viene destinata alla riabilitazione del linguaggio il 36,7% è rappresentato dai costi legati alla scuola (insegnanti di sostegno – assistenti alla comunicazione etc.)

Gli alti costi associati alla perdita uditiva suggeriscono la necessità di attuare strategie idonee per ridurre la prevalenza di questa patologia e per impedire lo sviluppo degli effetti secondari connessi. *“Sono quindi auspicabili interventi mirati al raggiungimento di una diagnosi precoce nei bambini e precoci interventi riabilitativi. Il riconoscimento precoce di una sordità infantile può migliorare significativamente lo sviluppo del linguaggio e, più in generale, le possibilità di sviluppo intellettuale [...]. La predisposizione e l'attuazione di efficaci misure di sanità pubblica (ad esempio, lo screening uditivo neonatale) si sono dimostrate efficaci. L'investimento sulla prevenzione sarà ampiamente ripagato.”*

RIFERIMENTO - NUMERI EPIDEMIOLOGICI E FALSO MITO DEL “BILINGUISMO”

¹⁴ L. Bubbico (a cura di), “La sordità infantile”, ISM, Istituto Italiano di Medicina Sociale, Roma, 2003

¹⁵ Ibidem ., p. 59 e ss

IL dato epidemiologico nazionale parla di 1 nato ipoacusico ogni 1000 nuovi nati (l'ipoacusia si distingue in quattro gradi in relazione all'entità della perdita uditiva espressa in decibel ma è solo quella profonda)¹⁶ ma sono solo i sordi profondi nati sordi da entrambe le orecchie a presentare le condizioni per cui l'apprendimento della lingua orale¹⁷ risulta effettivamente difficoltoso¹⁸.

Confermano il dato epidemiologico nazionale i numeri pubblicati dal Servizio di Audiologia dell'U.O. di Otorinolaringoiatria dell'Ospedale "Carlo Poma" di Mantova in uno studio relativo al periodo 2000-2001 quando furono sottoposti a screening audiologico, mediante TEOAE, 1998 neonati¹⁹ .

Lo stesso dato è confermato dall'Ospedale Universitario di Ferrara (2000-2004) che specifica che su 4.269 nati, 5 risultavano ipoacusici (0,1 % nazionale) e solo 3 di questi presentavano un grado di sordità profonda²⁰.

I medesimi dati sono confermati dagli studi fatti sull'intero territorio campano dall'Università degli Studi di Napoli Federico II che nel periodo 2006 – 2008 su 95.596 nati diagnosticò 108 ipoacusici (0,01% nazionale) di cui 69 con sordità profonda²¹.

Dati confermati anche nel maggio scorso dall'Azienda Ospedaliera Universitaria di Parma dove da 1 gennaio 2010 dei 8.232 bambini sottoposti a test audiologico in due anni 4 presentavano un deficit uditivo bilaterale e di grado profondo²² .

I sordi profondi nati sordi da entrambe le orecchie in italiana sono circa 23.000

Gli stessi Istituti per Sordi ancora esistenti certificano una diminuzione costante e sempre maggiore degli utilizzatori della cosiddetta LIS persino all'interno di queste strutture. Nel semiconvitto dell'Istituto dei Sordi di Torino per esempio, dal 1998 al 2012 c'è stata una diminuzione di 20 punti in percentuale degli alunni "segnanti" che vanno ancora più a diminuire se si vanno ad analizzare i dati relativi alle fasce di età più giovani 0-6 anni.

Se a questo aggiungiamo che "più del 90% dei bambini sordi nasce da genitori udenti" , come fa

¹⁶ La classificazione è del Bureau International d'Audiophonologie. L'ipoacusia si distingue in QUATTRO gradi in relazione all'entità della perdita uditiva espressa in decibel: **ipoacusia LIEVE** con soglia tra 20 e 40 decibel; **ipoacusia MEDIA** con soglia tra 40 e 70 decibel; **ipoacusia GRAVE** con soglia tra 70 e 90 decibel; **ipoacusia PROFONDA** con soglia uguale o superiore ai 90 decibel (all'interno della quale c'è ancora un'ulteriore suddivisione).

Dati www.cabss.it/it/download/doc/14-dati-statistici-sulla-sordita

¹⁷ Legge n. 95 del 2006 art. 2 «Agli effetti della presente legge si considera sordo il minorato sensoriale dell'udito affetto da sordità congenita o acquisita durante l'età evolutiva che gli abbia compromesso il normale apprendimento del linguaggio parlato, purché la sordità non sia di natura esclusivamente psichica o dipendente da causa di guerra, di lavoro o di servizio».

¹⁸ Sul tema è possibile consultare G. GITTI, "Sentire Segni", Edizioni C.R.O., Firenze, 1992

¹⁹ <http://www.otoemissions.org/it/screening/mantova.html> - Servizio di Audiologia dell'U.O. di Otorinolaringoiatria dell'Ospedale "Carlo Poma" di Mantova

²⁰ <http://www.actaitalica.it/issues/2007/1-07/Ciorba.pdf> - Ospedale Universitario di Ferrara

²¹ <http://www.audiologia.unina.it/docECM/21-22novembre08/Marciano.pdf> - Università degli Studi di Napoli Federico II di Napoli

²² Azienda Ospedaliera Universitaria di Parma, relativi al programma di screening uditivo neonatale universale <http://www.ao.pr.it/prevenzione-parma-allavanguardia-con-lo-screening-uditivo-neonatale-universale/>.

ad esistere il bilinguismo con questi dati oggettivi?

- se più del 90% delle persone sorde ha genitori udenti
- se per essere bilingue occorre avere pari opportunità linguistiche e cioè essere esposti fin dalla nascita ad ambedue le lingue
- se il bambino sordo ha solo il feedback visivo mentre l'udente ha quello visivo e quello uditivo

Il linguaggio gestuale si impara frequentando chi lo usa e considerato che il **“bilinguismo”, lingua orale/LIS, è oggettivamente impossibile**, come e quando il bambino sordo potrebbe imparare ad usarla se non con un educatore sordo sempre a disposizione sin dalla nascita e successivamente nei nidi speciali, nelle classi speciali e negli istituti per sordi? L'unica soluzione plausibile pare quella di rimettere tutti sordi in un istituto!

RIFERIMENTO – AGGRAVIO CONSEGUENZE ECONOMICHE DIRETTE PER LO STATO

Da una simulazione di calcolo esplicativo, ma non esaustivo, risulta che le conseguenze economiche del riconoscimento della LIS (come lingua) aggraverebbero i costi dello Stato di oltre 400 milioni di euro all'anno dei quali la stragrande maggioranza sarebbero costi di personale e solo meno del 10% di servizi alle persone sorde (*tabella riepilogativa*):

- **la spesa per la formazione e per i servizi ad personam in ambito scolastico**, che riguardano principalmente le fasce dell'età infantile, scolare ed universitaria (*tabella 1*) calcolate sulla base della popolazione del 2010, ammonterà all'incirca a 40 mil. €/anno se consideriamo le sole sordità profonde (0,05% della popolazione). Tale spesa raddoppia se si considerano tutte le sordità (0,1%).
- **la spesa dei servizi più generali di interpretariato**, ovvero per la presenza di interpreti in tutti gli uffici pubblici (governo, enti locali, tribunali, ASL e ospedali, servizi di emergenza e pubblica utilità, musei, questure, prefetture, motorizzazione, servizi radio e Tv statali, provveditorati, ecc.), comporterà la presenza di un numero di interpreti LIS fissi. A titolo puramente esemplificativo e riduttivo, considerando gli enti locali, abbiamo 20 regioni 110 provincie e 8.094 comuni (per un totale di circa 8200 interpreti); ipotizziamo quindi 2 tribunali, una Prefettura ed una Questura per provincia (400 interpreti); 50 ASL, ognuna con 2 interpreti e circa 700 strutture ospedaliere (800 interpreti); un provveditorato per provincia (100 interpreti) e così via. Solo considerando queste strutture possiamo dunque stimare all'incirca 10.000 interpreti fissi che, a costo aziendale di 30.000 €/anno, varranno circa 300 mil. €/anno (*tabella 2*). Giova ricordare che per semplificazione rimangono fuori da questa valutazione un numero molto elevato di uffici ministeriali (si pensi solo alle agenzie delle entrate)
- **alla spesa precedente si affiancherà quella di formazione del personale dipendente pubblico**. Un corso base di circa 120 ore ha un costo pro-capite di circa 500 €. Per semplificare ipotizziamo un costo forfettario di 1.500 € per un corso da organizzare in ogni singola struttura di quelle sopra individuate (9.721) a cui aggiungere le circa 70.000 scuole pubbliche italiane (*tabella 3*). Il costo totale sarà di quasi 120 mil. € (1.500 * 79.721), da ripetersi ogni due anni per approfondimento e per i nuovi assunti (in media, quindi un costo di circa 60 mil. €/anno).

Inoltre, ogni anno il numero delle persone che necessitano di formazione LIS si incrementerà: considerando che nel 2010 sono nati circa 562.000 bambini, secondo le statistiche sono circa 280 i

neonati del 2010 con sordità grave o profonda (lo 0,05%), cioè con un grado di sordità tale da impedire il normale apprendimento della lingua orale, o circa 560 considerando tutti i gradi di sordità (0,1 %).

Tali costi - al contrario del percorso sanitario per l'apprendimento della lingua parlata, che permette alle persone sorde di raggiungere una completa indipendenza - non subiranno mai sostanziali riduzioni in quanto, progressivamente, usciranno dal novero solo le persone anziane, che usufruiscono dei servizi generali, invariabili, e non della formazione, che ha un termine e quindi è variabile.

Resta dubbio se sia anche da prevedere a carico dello Stato la formazione dei familiari dei soggetti audiolesi, che riguarda annualmente (sulla base dei dati del 2010) circa 560 i genitori, 112 fratelli (1,41 è il Numero medio di figli per donna) e circa 1000 nonni coinvolti nella formazione LIS per poter comunicare con i neonati suddetti (1672 persone in totale) per i circa 280 neonati con sordità grave o profonda.

Gonnosnò, 09 gennaio 2015

Comitato Nazionale Genitori Familiari Disabili Uditivi

comitatodisabiliuditivi@gmail.com

<http://comitatonazionalegenitorifamiliaridisabiliuditivi.wordpress.com/>

TABELLA 1 - costo totale annuo servizi alle persone sorde

istituto	Età	popolaz. 2010	totale per categ.	tot. sordi (0,05%)	pro capite				costo totale annuo €
					ore sett.	ore annue	costo orario	costo annuo	
nido	0	562.566	1.706.615	853	10	470	15,00	7.050	6.015.818
	1	574.611							
	2	569.438							
materna	3	570.925	1.710.889	855	7	329	15,00	4.935	4.221.619
	4	567.113							
	5	572.851							
elementare	6	566.434	2.822.526	1.411	7	329	15,00	4.935	6.964.583
	7	561.260							
	8	563.163							
	9	570.582							
	10	561.087							
media	11	560.058	1.678.725	839	7	329	15,00	4.935	4.142.254
	12	558.597							
	13	560.070							
superiore	14	559.182	2.912.397	1.456	7	343	15,00	5.145	7.492.141
	15	566.856							
	16	579.983							
	17	602.849							
	18	603.527							
università	19	614.146	3.087.014	1.544	10	490	15,00	7.350	11.344.776
	20	612.326							
	21	625.054							
	22	613.490							
	23	621.998							
totali		13.918.166	13.918.166	6.959	48	2.290		34.350	40.181.191

TABELLA 2 - costo totale annuo interpreti gestuali nelle strutture

Ente	num. Strutt.	num. Interpreti	totale interpreti
Regioni	20	2	40
Province	110	2	220
Comuni	8.094	1	8.094
Tribunali	151	2	302
Prefetture	106	1	106
Questure	103	1	103
ASL	146	1	146
Str. Ospedaliere	869	2	1.738
Uffici agli Studi (reg e Prov)	122	1	122
Totale interpreti			10.871
costo annuo ad interprete			30.000,00
costo totale annuo €			326.130.000,00

TABELLA 3 - costo totale annuo formazione dipendenti pubblici

Ente	Numero Strutture.	
Regioni	20	
Province	110	
Comuni	8.094	
Tribunali	151	
Prefetture	106	
Questure	103	
ASL	146	
Str. Ospedaliere	869	
Uffici agli Studi (reg e Prov)	122	
Totale enti		9.721
Scuole (solo pubbliche)	70.000	
Totale strutture		79.721
costo forfettario corso di formazione dipendenti pubblici per ogni struttura €	1.500,00	
costo totale ogni due anni €	119.581.500,00	
costo annuo €	59.790.750,00	

TABELLA RIEPILOGATIVA

costo totale annuo servizi alle persone sorde €	40.181.191,00
costo totale annuo interpreti gestuali nelle strutture €	326.130.000,00
costo totale annuo formazione dipendenti pubblici €	59.790.750,00
costo totale annuo €	426.101.941,00

Disposizioni per la promozione della piena partecipazione delle persone sorde alla vita collettiva e riconoscimento della lingua dei segni italiana

La Società Italiana di Otorinolaringoiatria, la Società Italiana di Audiologia e Foniatria in rappresentanza dei sottoscritti Professori Ordinari di Otorinolaringoiatria e di Audiologia e dei Primari di Otorinolaringoiatria e di Audiologia italiani desiderano segnalare la loro preoccupazione per il testo del DDL in discussione alla Camera dei Deputati su *“Disposizioni per la promozione della piena partecipazione delle persone sorde alla vita collettiva e riconoscimento della lingua dei segni italiana”*. Pur consapevoli dell'importanza di garantire piena partecipazione alla vita collettiva delle persone ipoacusiche, ci permettiamo di far osservare la scarsa chiarezza dei contenuti della legge e soprattutto del messaggio che ne deriva alla popolazione che non tiene in considerazione la reale situazione che si è creata ormai da più di 15 anni in Italia e nel mondo intero.

Allo stato attuale la diagnosi precoce della sordità infantile (le metodiche di screening neonatale sono state inserite nei LEA) e l'introduzione nella pratica clinica quotidiana delle possibilità attualmente disponibili di riabilitazione protesica nelle ipoacusie di ogni entità e fascia di età, attraverso l'uso di protesi acustiche o di impianti cocleari, ha ridotto la disabilità comunicativa conseguente alla sordità con la scomparsa del ricorso a metodiche comunicative alternative al linguaggio orale, ad eccezione di casi assolutamente rari.

Per questo motivo non possiamo non esprimere la nostra preoccupazione per il messaggio che traspare dal testo di legge che ci porta indietro di almeno 20 anni e mette sullo stesso piano LIS e linguaggio orale rendendo poco significativi tutti gli sforzi e gli ottimi risultati ottenuti anche nel nostro paese con i programmi di individuazione, diagnosi e terapia neonatale delle sordità infantili.

Ci preme far presente:

- che l'utilizzo del canale comunicativo gestuale viene equiparato all'uso del linguaggio orale senza considerare la grave disabilità che può provocare e l'handicap che poi peserà sulla vita del bambino emarginandolo da una normale vita sociale;
- che il numero dei bambini oggi avviati ad una abilitazione del linguaggio gestuale è assolutamente esiguo, per cui è prevedibile che i costi previsti dalla applicazione di quanto previsto dal DDL siano nei prossimi anni del tutto inutili per la mancanza di utilizzatori della LIS.
- che il costo economico che la mancata correzione, oggi possibile, di un handicap così grave può provocare sulla società è tutt'altro che trascurabile sia in termini di costi previdenziali (pensioni), sia di costi per l'abbattimento di barriere comunicative e sociali (interpreti LIS e/o strumenti di comunicazione vicarianti il canale uditivo), sia per le grandi difficoltà che questa persona incontrerà in un inserimento sociale produttivo.

Per tali motivi, se da un lato non possiamo che concordare sulla necessità di prevedere una integrazione sociale efficace anche per i soggetti sordi che oggi utilizzano la LIS e che sono destinati in futuro a ridursi sempre di più, i sottoscritti auspicano un diretto efficace e sollecito intervento di chiarificazione sull'attuale quadro normativo e procedurale per il trattamento della sordità infantile.

IL PRESIDENTE DELLA SOCIETA' ITALIANA DI OTORINOLARINGOIATRIA

Dott. Marco Piemonte, Ospedale di Udine

IL PRESIDENTE DELLA SOCIETA' ITALIANA DI AUDIOLOGIA E FONIATRIA

Prof. Paolo Pagnini, Università di Firenze

I Professori Ordinari di Otorinolaringoiatria e di Audiologia e Foniatria di tutte le Università italiane:

Università di Torino
Università di Padova
Università di Parma
Università di Roma "Sapienza"
Università di Napoli "Seconda Un"
Università di Pavia
Università di Milano "San Raffaele"
Università di Catanzaro
Università di Foggia
Università Insubria
Università di Milano
Università di Roma "Sapienza"
Università di Verona
Università di Chieti
Università di Napoli "Seconda Un"
Università di Roma "Sapienza"
Università di Roma "Sapienza"
Università di Udine
Università di Roma "Sapienza"
Università di Bari
Università di Perugia
Università dell'Aquila
Università di Milano "Bicocca"
Università di Messina
Università di Roma "Sapienza"
Università di Catanzaro
Università di Torino
Università di Napoli "Federico II"
Università di Ancona
Università di Napoli "Federico II"
Università di Padova
Università di Napoli "Seconda Un"
Università di Brescia
Università di Roma "Tor Vergata"
Università di Milano
Università di Firenze
Università di Roma "Cattolica"
Università di Siena
Università di Ferrara
Università Piemonte Orientale
Università di Milano

Prof. Roberto Albera
Prof. Edoardo Arslan
Prof. Salvatore Bacciu
Prof. Maurizio Barbara
Prof. Umberto Barillari
Prof. Marco Benazzo
Prof. Mario Bussi
Prof. Ettore Cassandro
Prof. Pasquale Cassano
Prof. Paolo Castelnuovo
Prof. Antonio Cesarani
Prof. Giancarlo Cianfrone
Prof. Vittorio Colletti
Prof. Adelchi Croce
Prof. Luigi D'Angelo
Prof. Marco De Vincentis
Prof. Mario Fabiani
Prof. Alfio Ferlito
Prof. Roberto Filippo
Prof. Raffaele Fiorella
Prof. Antonio Frenguelli
Prof. Marco Fusetti
Prof. Renato Gaini
Prof. Francesco Galletti
Prof. Andrea Gallo
Prof. Aldo Garozzo
Prof. Carlo Giordano
Prof. Maurizio Iengo
Prof. Vito Mallardi
Prof. Elio Marciano
Prof. Alessandro Martini
Prof. Gaetano Motta
Prof. Piero Nicolai
Prof. Fabrizio Ottaviani
Prof. Francesco Ottaviani
Prof. Paolo Pagnini
Prof. Gaetano Paludetti
Prof. Desiderio Passali
Prof. Antonio Pastore
Prof. Francesco Pia
Prof. Lorenzo Pignataro

Università di Bologna
Università di Bari
Università di Bologna
Università di Palermo
Università di Chieti
Università di Pisa
Università di Catania
Università di Palermo
Università di Padova

Prof. Antonio Pirodda
Prof. Antonio Quaranta
Prof. Alberto Rinaldi Ceroni
Prof. Francesco Salzano
Prof. Mario Sanna
Prof. Stefano Sellari Franceschini
Prof. Agostino Serra
Prof. Riccardo Speciale
Prof. Alberto Staffieri

OPINIONS



washingtonpost.com > Opinions

» FOLLOW OPINIONS ON:

EDITORIALS

On Probation

Saturday, July 14, 2007

AN OUTWARD calm has returned to Gallaudet University. Gone are the protesters and their tent city, the police and the media that chronicled the school's ugly disagreement over leadership. But Gallaudet faces a crisis as real as the one that paralyzed the campus last fall. This time resolution will take more than getting rid of one person.

The world-famous school for the deaf and hard of hearing has been placed on probation by its accrediting organization. In a statement made public last week, the Middle States Commission on Higher Education outlined a list of deficiencies. If the school doesn't meet standards for leadership, academic rigor, student retention and integrity, it may lose its accreditation. That could spell the end, since students wouldn't be able to receive federal loans or transfer credits to other schools and Congress might withhold the \$108 million in annual funding on which the school depends.

The commission's action caught by surprise those who thought Gallaudet's unique status as a center for deaf culture would protect it. But there had been ample warning about such longstanding problems as the criteria used to admit students, the rigor of the academics and low graduation rates. The Office of Management and Budget concluded last year that "Gallaudet failed to meet its goals or showed declining

Network News [PROFILE](#) X

[View More Activity](#)

TOOLBOX

Resize	Print
E-mail	Reprints

Advertisement

Ad closed by Google

[Send ad feedback](#)

[AdChoices](#) ▶

Network News

[MY PROFILE](#) X

Friends' Activity

[View More Activity](#)

Advertisement

performance in key areas, including the number of students who stay in school, graduate and

either pursue graduate degrees or find jobs upon graduation." The agency called for closer monitoring.

Then came the protests over the selection of Jane K. Fernandes as president; the trustees eventually surrendered abjectly, a move that raised questions about school governance. Protesters claimed victory, and some observers saw virtue in the attention focused

on the school. In fact, immense damage was done. Students dropped out and the decline in enrollment accelerated; talented faculty left; a message was sent that behavior not to be tolerated by any academic institution would be rewarded at Gallaudet. Most serious, the question the protests raised remains unanswered: whether Gallaudet can open itself to new kinds of students and new ways of learning in order to stay relevant in a changing world.

President Robert Davila, the trustees' second choice, has the hard task of rallying the campus to improvement in just 18 months. Mr. Davila is a man of accomplishment, with an inspiring life story, and he is correct in his assessment that Gallaudet has too long been isolated from the larger milieu of higher education. He has sought help from some of the country's most respected college administrators and has formed task forces to toughen standards and improve the curriculum. His commitment to Gallaudet is unquestioned. It's troubling, though, that a recent administrative shake-up pushed aside many who supported Ms. Fernandes's vision of a more inclusive Gallaudet.

Even if Gallaudet is able to hang on to its accreditation, more action is needed. It must expand its mission in an era when many deaf children receive cochlear implants and have options beyond sign language. In part thanks to Gallaudet and its alumni, deaf and hard-of-hearing people today have far more opportunity than before, and Gallaudet must adapt to

that success.

© 2007 The Washington Post Company

SUBSCRIBE

[PostTV](#) [Politics](#) [Opinions](#) [Local](#) [Sports](#) [National](#) [World](#) [Business](#) [Tech](#) [Lifestyle](#) [Entertainment](#) [Jobs](#)

More ways to get us

[Home delivery](#)

[Digital Subscription](#)

[Mobile & Apps](#)

[Newsletters & Alerts](#)

[Gift Subscriptions](#)

[Archive](#)

[RSS](#)

[Facebook](#)

[Twitter](#)

[Washington Post Live](#)

[Reprints & Permissions](#)

[Post Store](#)

[Photo Store](#)

[e-Replica](#)

Contact Us

[Help & Contact Info](#)

[Reader Representative](#)

[Digital Advertising](#)

[Newspaper Advertising](#)

[News Service & Syndicate](#)

About Us

[In the community](#)

[Careers](#)

[PostPoints](#)

[Newspaper in Education](#)

[Digital Publishing Guideline](#)

Partners

[Digital Products Terms of Sale](#) [Print Products Terms of Sale](#) [Terms of Service](#) [Privacy Policy](#) [Submissions and Discussion Policy](#) [RSS Terms of Service](#) [Ad Choices](#)

[washingtonpost.com](#)

© 1996-2016 The Washington Post

On Probation - In Prova

Il cambio è fondamentale per la sopravvivenza della Gallaudet.

Sabato, 14 luglio 2007

IN ESPERIMENTO un'apparente calma esterna è tornata alla Gallaudet University. Sono andati via i contestatori e le loro tende, la polizia e i media che hanno documentato il forte disaccordo con la dirigenza. Ma la Gallaudet sta affrontando una crisi reale come quella che ha paralizzato il campus universitario l'autunno scorso. Il tempo per la risoluzione non dipenderà solo dallo sbarazzarsi di una persona.

La più famosa scuola del mondo per sordi e persone con difficoltà di udito è stata messa alla prova dalla propria organizzazione di accredito. In una dichiarazione resa pubblica la scorsa settimana, la Middle State Commission on Higher Education ha evidenziato un elenco di carenze. Se la scuola non presenta i parametri standard per direzione, rigore accademico, capacità di avere studenti, di integrità morale, la scuola stessa può perdere l'accreditamento. Questo potrebbe implicarne la fine, fino a quando gli studenti non siano in grado di ricevere prestiti federali o crediti da altre scuole e il Congresso potrebbe trattenere i 108 milioni di dollari di fondi annuali dai quali la scuola dipende.

L'azione della commissione ha colto di sorpresa coloro che pensavano che l'unicità della Gallaudet come centro della cultura dei sordi li avrebbe tutelati. C'era stato un consistente avvertimento relativamente ai problemi esistenti da lunga data come il criterio usato per l'ammissione degli studenti, il rigore accademico e la bassa percentuale di diplomati. L'Office of Management and Budget (Ufficio di Gestione e Previsione del Bilancio) lo scorso anno concludeva che "Gallaudet ha fallito i propri obiettivi e ha mostrato un declino nelle aree chiave, incluso il numero di studenti che frequentano i corsi, i diplomati, borsisti e studenti che trovano lavoro dopo il diploma." L'agenzia (Office of Management and Budget) ha raccomandato un attento monitoraggio.

Le proteste sono sorte circa la nomina a presidente di Jane K. Fernandes; gli amministratori alla fine hanno miseramente ceduto, cosa che ha fatto insorgere dubbi circa la conduzione della scuola. I contestatori reclamano vittoria, e alcuni osservatori hanno visto con piacere l'attenzione posta sulla scuola. Infatti è stato perpetrato un notevole danno. Gli studenti si sono ritirati (dalla scuola) e è stato accelerato il declino nelle iscrizioni; facoltà di prestigio sono state chiuse; è stato dato un messaggio che un comportamento non tollerabile da qualsiasi istituzione accademica possa essere premiante per la Gallaudet. La questione posta dai contestatori rimane senza risposta: se Gallaudet possa rivolgersi verso una nuova (diversa) tipologia di studenti e a un nuovo modo di insegnamento più consono ai cambiamenti in essere nel mondo.

Il Presidente (Rettore) Robert Davila, la seconda scelta degli amministratori, ha l'arduo compito di risolvere i problemi della scuola in appena 18 mesi. Il signor Davila è un uomo di talento, con una storia pregressa ottimale, ed è da considerare corretta la sua idea che Gallaudet è stata troppo tempo al di fuori dal mondo dell'istruzione superiore. Egli ha cercato l'aiuto di alcuni tra gli amministratori delle più rispettate università e ha formato una task force (gruppo di intervento) per affinare gli standard e migliorare i curricula. Il suo mandato presso la Gallaudet è incontestabile. Ciò ha contribuito a mettere da parte molte persone che supportavano la visione di una Gallaudet più inclusiva della signora Fernandes.

Anche nel caso che Gallaudet sia in grado di ottenere i propri accreditamenti, abbisogneranno molte altre azioni. Deve espandere la propria missione in un'epoca dove molti bambini sordi hanno l'impianto cocleare e proporre pertanto opzioni diverse oltre la lingua dei segni. In parte grazie a Gallaudet e ai propri alunni, le persone sorde e deboli di udito hanno oggi più opportunità di prima, e Gallaudet deve tenersi al passo con i tempi.

Oralista cognitivo, l'arte di far parlare i sordi

di Sara De Carli | 29 maggio 2009

Il Centro di terapia logopedica di Milano



In un centro privato a Milano, da anni è stato messo a punto un metodo grazie al quale anche chi ha deficit uditivi impara a comunicare con la voce. E non con il linguaggio dei segni. La dottoressa "Defi" è l'artefice di questa terapia innovativa

«Guarda la Defi». La Defi fa boccacce allo specchio, si soffia sulla mano, con due dita a pinza si stringe le guance, proprio agli angoli della bocca. Clara, seduta accanto, si guarda nello specchio e cerca di copiarla. Deve essere identica alla Defi. «Gia», ripetono. «Giacca», «pigjama», «Giacomo mangia». Clara ha 9 anni, è sorda al 60% e sta imparando a parlare. La Defi è la professoressa Adriana De Filippis, di anni ne ha 81 e gli ultimi cinquanta li ha spesi con bambini sordi, afasici, tetraparetici, con deficit cognitivi. Di bambini sordi ne ha fatti parlare «5mila, dal 1958 al 1994, poi sono andata in pensione e non ho più tenuto il conto». Parlare con la voce, come tutti, non comunicare attraverso la lingua dei segni. E parlare bene: «Genitori e insegnanti a volte sono pelandroni, quando il bambino si fa capire si accontentano. Invece le parole devono fargliele dire perfette», spiega. Alcuni dei suoi ex bambini, quelli che sulle pareti sorridono dalle foto con i colori virati al rosso, anni 70 o giù di lì, ogni tanto tornano per «rifarsi lo smalto», magari prima della discussione della tesi di laurea o di un appuntamento importante di lavoro.

Una nuova Montessori

Qui a Milano, al Centro terapia logopedica, ci sono in cura 150 bambini, con sordità più o meno gravi («siamo un centro privato, le tariffe vanno tra i 35 e i 45 euro l'ora», spiega la De Filippis). Si inizia anche a sei mesi. Nemmeno la sordità completa è un ostacolo, perché oggi con l'impianto cocleare (l'orecchio bionico) tutti possono parlare. Per questo alla De Filippis la lingua dei segni non piace: limita la cerchia delle persone con cui si può comunicare, mentre «il mio obiettivo è portare questi ragazzi il più vicino possibile alla normalità». Per questo ha inventato un nuovo metodo, che si chiama "oralista cognitivo De Filippis": per arrivare anche ai bambini che con la logopedia classica non avevano risultati. Come Clara. E così oggi sui forum on line, della Defi i genitori parlano come di «una nuova Montessori».

Con Clara, dopo tre anni di logopedia classica, alla Asl si erano arresi: «Non parlerà

mai. L'unica è che impari la Lis». Dopo tre anni di metodo De Filippis, Clara scandisce benissimo: «Io e il mio papà, a Milano, mangiamo la pizza». La pizza, poi, quasi la urla. Clara e il suo papà a Milano vengono dalle montagne di Vittorio Veneto, una volta ogni quindici giorni. Dodici ore fuori casa per un'ora di terapia. La Defi, da parte sua, continua ad andare su e giù per l'Italia per incontrare le maestre, spiegare gli esercizi, assegnare compiti a casa, distribuire i cartoncini delle "frasi-colore", un colore per complemento, perché «visualizzare aiuta a parlare».

Vittorio, il papà di Clara, per esempio, si è portato in treno la valigia degli esercizi: una decina di sacchetti del freezer pieni di oggettini, un pigiama della Barbie, un gioiello di plastica, una pagella per il sacchetto del "g", tutti con la loro brava etichetta da abbinare. E chicchi di grano, cacao, una coppa e un cane di peluche in quelli della "c". Più i quaderni: Clara frequenta la seconda elementare, ha l'insegnante di sostegno e segue il programma normale. «Do il mio cellulare ai genitori e alle maestre, lo tengo sul comodino anche di notte. Sanno che per i miei bambini mi possono disturbare sempre», dice. E il sorriso di Vittorio fa capire che è vero.

La carrozzella dei segni

«Se le avessimo insegnato la lingua dei segni», dice lui, «oggi Clara comunicherebbe solo con quella. È più semplice, ovviamente è faticosissimo far imparare il linguaggio a un cervello che ha perso il treno giusto, come quello di Clara. Però con la lingua dei segni sarebbe condannata al silenzio e all'incomunicabilità con tutti i normali». Per questo Vittorio è molto preoccupato per la proposta di legge in discussione in Senato, a firma di Antonio Battaglia, che vorrebbe introdurre l'insegnamento della lingua dei segni in tutte le scuole dove c'è un bambino sordo. «Sembra una proposta in favore di una categoria svantaggiata, in realtà è una condanna. Se un bambino ha difficoltà a camminare lo aiuti con l'esercizio, non gli atrofizzi i muscoli dandogli una carrozzella». Sono quasi le due. Clara strilla perché vuole andare da McDonald. «Pensare che noi abbiamo l'orto biologico e facciamo il pane in casa», sospira il papà. Ma se combatte questa battaglia, lui ha già vinto.

☀ 16/04/2016 ☀ 17/04/2016 ☀ 18/04/2016
quasi
sereno
piovaschi
e
schiarite
possibile
temporale

OGGI Treviso

OggiTreviso > Treviso > "Non condanniamoli alla sordità"

"Non condanniamoli alla sordità"

La logopedista De Filippis contro il linguaggio dei segni



admin | commenti |

Con il suo metodo è riuscita a inserire cinquemila bambini con problemi di udito in classi normali. **Adriana De Filippis**, 80 anni, professore universitario presso la facoltà di Medicina dell'Università degli Studi di Milano dal 1970, si occupa di logopedia dal 1965: ha partecipato alla chiusura delle scuole speciali, è autrice di numerosi manuali e saggi scientifici e coordina l'equipe logopedica che opera nel CTLA (Centro di Terapia Logopedica) a Milano. Molto criticata e ostacolata, soprattutto dall'Ente Nazionale Sordomuti, De Filippis è ideatrice di un metodo contrapposto alla logopedia dominante e alla LIS (Lingua Italiana dei Segni), il metodo cognitivo-oralista, che considera la comunicazione verbale in qualsiasi disturbo come elemento indispensabile dell'individuo per la vita sociale e che richiede l'impegno di un team multidisciplinare e l'intervento della triade "famiglia- centro di terapia-scuola".

Approfitando della sua recente visita in alcune scuole del trevigiano frequentate dai bambini che ha in cura (a Sappada, a Cappella Maggiore, a Fregona, a Cornuda, etc), abbiamo incontrato Adriana De Filippis.

Cosa la spinge a proseguire con tenacia il suo lavoro dopo tanti anni?

Nonostante l'età avanzata, il mio entusiasmo e la mia sfida non si sono arrestati. Desidero aiutare il numero più elevato possibile di bambini, credo che ognuno abbia una propria personalità da usare. La convinzione profonda di riuscire a rivestire i concetti di parole mi ha portata a risultati straordinari. Molti soggetti dati come muti per la vita parlano normalmente o quasi. E' stato un percorso non facile, ho incontrato molte difficoltà, persone che mi hanno combattuta, cattiverie e

Mobil Discount
QUALITÀ AL MIGLIOR PREZZO

SIGNORESSA (TV)
Via Treviso, 100 (S.s. Feltrin.
Tel. 0423.670368
www.mdsmobildiscount.it



invidie che ho sempre superato. Se potessero ammazzarmi lo farebbero...

Che cosa distingue il suo metodo da quello della logopedia dominante?

Punto cardine del mio metodo è quello di coinvolgere con amore, impegno e grande esperienza la famiglia, per infondere fiducia nel proprio figlio e trasferire il convincimento di poter parlare a ciascun soggetto dichiarato sordo. Il metodo cognitivo-oralista si contrappone al metodo dominante della logopedia in quanto richiede la presenza della famiglia e della scuola. Mentre la logopedia dominante prevede due ore di terapia alla settimana dalla quale il genitore è escluso, io seguo i bambini finchè sono guariti, anche per dieci o dodici anni se necessario, li accompagno nelle scelte della scuola media e superiore. I genitori si recano ogni settimana nel mio studio a Milano, verificano il livello raggiunto dal bambino e hanno indicazioni per lavorare durante la settimana. Le modalità di terapia variano a seconda della gravità dei casi. Per i soggetti affetti da sordità profonda usiamo l'impianto cocleare, un dispositivo che fornisce impulsi elettrici direttamente alle fibre del nervo acustico e permette di tornare a sentire.

Perchè il suo metodo è così ostacolato nonostante i risultati positivi?

Sotto ci sono interessi biechi, sono molto criticata. Io credo che per giudicare un bimbo irrecuperabile non siano sufficienti poche sedute e mi batto da anni per portare avanti le mie convinzioni.

Cosa pensa della LIS?

La LIS modifica l'essere umano, lo fa diventare una macchina vuota di veri significati, costringendolo a comunicare solo con chi è sordo, senza vie di scampo per una vita sociale normale. E' una vergogna, è una regressione della scuola italiana. Non credo sia giusto condannare un bambino alla sordità se può essere guarito.

Cinzia Agrizzi